

Culto evangelico

Domenica 17 giugno 2018

Pastore Daniele Garrone
Esodo 32

L'Antico Testamento è parte integrante della Bibbia, per tutte le chiese cristiane, eppure molti lo guardano con sospetto, alcuni ne farebbero volentieri meno.

Una delle ragioni di questa diffidenza è legata al fatto che, dicono, l'Antico Testamento parla in modo troppo umano di Dio: ad esempio, se ne menziona il "braccio forte", si parla dell'ira che lo infiamma, della sua memoria e della sua dimenticanza, dei suoi mutamenti di proposito, del suo nascondimento ... cose che, a molti, sembrano "poco da Dio".



E se fosse che, proprio con i testi che a noi appaiono più scomodi e distanti, Egli ci dicesse quello a cui tiene che noi sappiamo e capiamo di Lui? Con questo umanissimo parlare di Dio, vengono dette di Lui le cose più profonde e significative. Vorrei dunque, oggi e nelle prossime due domeniche, rileggere con voi tre testi dell'Antico Testamento. Il primo è la storia del vitello d'oro.

Il popolo di Israele, liberato dalla schiavitù in Egitto, ha accolto la proposta di Dio di vincolarsi a lui per compierne la volontà ed è così divenuto un "popolo di sacerdoti". Successivamente, Mosè ritorna sul monte per ricevere altre istruzioni da parte di Dio, e il popolo non regge la prolungata attesa, quaranta giorni (Esodo 24:18), e costruisce una immagine, un vitello d'oro, della quale dicono: "Ecco il tuo dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto" (Esodo 32:4). Il libro dell'Esodo ci racconta la reazione di Dio al vitello d'oro:

"Il Signore disse a Mosè: 'Va', scendi; perché il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto; si sono presto sviati dalla strada che io avevo loro ordinato

di seguire; si son fatti un vitello di metallo fuso, l'hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto'. Il Signore disse ancora a Mosè: 'Ho considerato bene questo popolo; ecco, è un popolo dal collo duro. Dunque, lascia che la mia ira s'infiammi contro di loro e che io li consumi, ma di te io farò una grande nazione'.

Allora Mosè supplicò il Signore, il suo Dio, e disse: 'Perché, o Signore, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte? Perché gli Egiziani direbbero: Egli li ha fatti uscire per far loro del male, per ucciderli tra le montagne e per sterminarli dalla faccia della terra! Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo. Ricordati di Abraamo, d'Isacco e d'Israele, tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo loro: Io moltiplicherò la vostra discendenza come le stelle del cielo; darò alla vostra discendenza tutto questo paese di cui vi ho parlato ed essa lo possederà per sempre'. E il Signore si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo", (Esodo 32:7).

Attenzione: il popolo non è passato ad un altro dio, se ne è fatto una immagine. Il popolo non cambia Dio, ma non riesce a sopportare la sua alterità, la sua non immediata disponibilità, talora il suo nascondimento. Dio non viene sostituito, ma rappresentato, reso visibile e tangibile tramite una raffigurazione. Al posto della insostenibile alterità di Dio subentra un'immagine, che è "Dio come ce lo immaginiamo", come ci può corrispondere, che è a misura dei nostri bisogni, che è raggiungibile, comprensibile; non sfuggente, ma prossimo. Una immagine di Dio, qualcosa che ci corrisponde appieno, anziché uno scomodo Tu che ci interpella e che talora ci sfugge. Una tentazione, insomma, tutta religiosa. E' nella religione che si costruiscono e anche venerano le immagini.

Dio reagisce come al momento del diluvio, quando "*tutta la terra era corrotta*" (Genesi 6:11). Usa le stesse parole e dice a Mosè: "*il popolo che hai fatto uscire dall'Egitto si è corrotto.*" *La reazione non può che essere distruttiva, ora come allora: "si infiammi la mia ira contro di loro e io li distrugga", (Esodo 32: 10).*

Come Noè scampò al diluvio, Dio propone a Mosè di fare di lui quella grande nazione che i fuoriusciti dall'Egitto hanno inavvedutamente rinunciato ad essere. A differenza di Noè, però, Mosè non accoglie l'offerta, ma inizia un serrato dialogo con Dio. Tutto quello che segue è descritto in modo molto antropomorfo. Mosè "*supplicò il Signore*", dice la nostra traduzione. L'ebraico è più ardito: Mosè si diede a "*mitigare, ammorbidente*" Dio! Con un ragionamento: la distruzione di coloro che con tanto impegno

- *“grande potenza e mano forte”* - hai liberato dalla schiavitù, ti screditerebbe agli occhi degli egiziani. Perché far finire male un’azione di quel genere? Tanto dispiego di energie, invano. Mosè mette Dio in contraddizione con se stesso.

Mosè osa rivolgersi a Dio con tre imperativi: *“desisti dalla tua ira”*; *“pentiti”*; *“ricordati”* della promessa ai padri. Le tre idee non sono del tutto insolite. Varie pagine dell’Antico Testamento raccontano della desistenza di Dio, del suo *“pentimento”*, della sua memoria che le induce a *“cambiare”*, se così posso dire, ma qui Mosè lo chiede con particolare insistenza. Argomenta nei confronti di Dio.

L’intercessione di Mosè non si appella ad una condiscendenza (come nelle nostre raccomandazioni), ma crea una tensione in Dio. Mette in gioco il futuro della promessa di Dio, promessa che Egli ha fatto ad umani fallibili e non ad angeli. I destini di Dio - con le sue scelte *“avventate”* agli occhi di molti - e di coloro che ha scelto, sono indissolubilmente legati. Nel fallimento e nel tradimento degli interlocutori di Dio, Mosè non punta sulla loro respiscenza, ma si appella alle paradossali vie di Dio. Mosè si fonda sulla promessa di Dio, non sulla possibile fedeltà umana come argomento.

“Il Signore si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo.”, (Esodo 32:14). Questa conversione di Dio aprì il futuro a Israele e lo apre anche a noi. Amen.



Signore nostro Dio, grazie per la libertà che ci hai donato, grazie per aver rivolto anche a noi la tua Parola che chiama alla fede e all’obbedienza. Fa che non le immagini che ci siamo fatti di te, ma la tua Parola riempi i nostri cuori e guidi i nostri pensieri. Amen.

PASTORE DANIELE GARRONE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@feci.it
www.feci.it; www.cultoevangelico.rai.it/